

Il procuratore di Palermo alla Versiliana: «Giusto riformare il 513, ma Cosa nostra è un fenomeno a sé»

Caselli promuove il doppio binario «Salvaguardiamo i processi di mafia»

Il magistrato ridimensiona i toni del suo allarme dei giorni scorsi e pur senza entrare nel merito di una proposta che spetta al Parlamento, lascia intravedere il suo favore per le correzioni prospettate. «Spesso si parla a sproposito di garantismo».

Indulto Oggi il testo in commissione

Oggi la commissione Giustizia della Camera discuterà la proposta di legge sull'indulto, relatore Nichi Vendola (Prc). La bozza prevede la trasformazione dell'ergastolo in 21 anni di reclusione, sconti di pena, ma esclude dai benefici i condannati per reati di strage. Una proposta che vede i gruppi politici divisi trasversalmente. Tra i favorevoli oltre a Prc, una parte dei popolari, una parte di Forza Italia, una parte di An, Verdi e Sinistra democratica (una delle proposte è firmata da Pietro Folena). Per approvare il testo in commissione è sufficiente la maggioranza semplice. Per l'Aula sono necessari i due terzi dell'assemblea.

MARINA DI PIETRASANTA (Luc.). «L'articolo 513 deve essere riformato, ma nessuno può dimenticare che la mafia è un fenomeno a sé, diverso da tutti gli altri, pericoloso. È violenza, intimidazione, pressione sistematica altrimenti non sarebbe mafia». E davanti a tutto questo si sente l'esigenza di una clausola «che tenga conto di questa specificità». Compresa la possibilità di varare norme ad hoc, dal punto di vista processuale, per i processi di mafia. In pratica la proposta del doppio binario avanzata nei giorni scorsi dal responsabile della giustizia del Pds, Pietro Folena, e da alcuni settori della sinistra del partito.

Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, mette piede in un caldo pomeriggio di fine luglio in Toscana. L'occasione è un incontro alla Versiliana, davanti ad una platea affollata e uno stuolo di giornalisti. Caselli nonostante l'incalzare delle domande è cauto. Sembra quasi gettare acqua sul fuoco del suo grido d'allarme su una «abrogazione legislativa della mafia» che era risuonato nei giorni scorsi. Dice e non dice, sembra promuovere l'idea del doppio binario, ma senza dirlo apertamente, «perché - commenta - non spetta ai magistrati indicare soluzioni». Ma alla fine del dibattito l'impressione è che a lui quest'ipotesi non dispiaccia. E il dibattito

comincia proprio dall'articolo 513. «Sarei molto tentato di cavarmela con una battuta - scherza Caselli - e vorrei una volta tanto avvalermi della facoltà di non rispondere». Ma è solo un modo per sdrammatizzare. Il procuratore non nega che nell'attuale formulazione dell'articolo ci sia qualcosa da cambiare. Anzi, di più. Usa toni forti parlando di «una quota forte di inciviltà, nel momento in cui ci sono elementi dell'accusa non confutabili dalla difesa». Ma questa esigenza legittima non può far dimenticare la presenza di una sorta di isola senza regole chiamata mafia. «Sostenere l'accusa in un processo di mafia non è lo stesso che sostenerla negli altri processi - dice il procuratore - per questo è necessaria una clausola che salvaguardi contro le intimidazioni chi ha il coraggio di sostenere l'accusa nei processi di mafia». E per dare forza all'esue parole Caselli ricorda il trasferimento forzato di due ragazzi palermitani testimoni di un delitto. Così Caselli, quasi rispondendo indirettamente a chi lo aveva accusato di indebita ingerenza e aveva parlato di un atteggiamento carico d'ira replica: «Come qualunque altro magistrato devo avere il più assoluto rispetto di qualunque istituzione dello Stato, non c'è spazio per ipotesi, interpretazioni o letture diverse. Ma nonostante il rispetto può accadere

che vi sia disaccordo su uno specifico momento, su uno specifico passaggio o sull'istituzione esprime».

Nessuna rinuncia ad esprime pareri e osservazioni «motive e argomentate su una legge in itinere - puntualizza il procuratore -. A volte parlando di invasione di campo ho l'impressione che si cerca di sviare l'attenzione dai veri contenuti delle proposte». Caselli torna a parlare dei rischi della riforma dell'articolo 513 del codice penale. Ricorda la specificità del fenomeno mafia (lo farà più volte nel corso dell'incontro) e avverte: «La questione è particolarissima. Quello che io e tanti altri magistrati abbiamo cercato sempre di dire è che qualsiasi soluzione si preferisca, bisogna sempre fare i conti con una realtà indiscutibile: la presenza nel paese di organizzazioni criminali di tipo mafioso particolarmente organizzate, feroci, spietate e determinatissime». E se questa è la base di partenza, secondo Caselli, non si può dimenticare la specificità del fenomeno mafia e «la difesa dei testi davanti a violenza e intimidazione».

Il procuratore di Palermo però non detta una soluzione a chiare lettere. Ricorda che «non è il compito del magistrato indicare ipotesi se non in via puramente ipotetica. Credo invece che tocchi a noi segnalare un problema». Ma l'attenzione resta concen-

trata sulla possibilità del doppio binario. Caselli nonostante le domande evita la risposta diretta, ma non quella indiretta: «L'articolo 513 prevede per altre figure la possibilità di questo tipo di procedure. Si tratta se lo si ritiene utile di sviluppare questo percorso». Le modalità, fa capire Caselli, spettano ad altri. Torna a parlare di mafia, italiana o estera, vero e proprio pericolo per la democrazia, ricorda il procuratore. Un fenomeno che Caselli conosce bene, lo ricorda quando parla della sua vita in prima linea, delle difficoltà di tutti i giorni blindati. Parla di sé, ricorda Falcone e Borsellino («Grazie a loro ho superato il momento buio, la loro morte è un motivo per non mollare») e aggiunge: «Sento parlare a sproposito di garantismo e giustizialismo - dice - ma quando si ha a che fare con una presenza criminale, vera palla di piombo per la democrazia, allora l'adozione di strumenti processuali che tengano conto della specificità della mafia».

L'ultima battuta è dedicata ai pentiti: «Lo so che sono antipatici. Eppoi sono andato a scuola dai Salesiani che mi hanno insegnato che chi fa la spia non è figlio di Maria. Ma battute a parte, sono utili perché combattono una macchina di morte ed un pericolo per la democrazia».

Matteo Tonelli

L'intervista

Folena: «Sul 513 attacchi irrazionali Per i boss mafiosi la massima durezza»

ROMA. «Massime garanzie per gli individui, massima durezza per i boss». Ecco, il «principio del doppio binario» con il quale Pietro Folena, responsabile del Pds sulle tematiche della giustizia, fronteggia il dissenso sulla «correzione» dell'articolo 513 del Codice di procedura penale, particolarmente aspro dopo che Giancarlo Caselli ha taciuto la maggioranza dei deputati di «abrogare la mafia». Bruciano «accuse così ingenerose». «E su queste questioni che divampa la febbre della politica», sbotta Folena, tra un vertice con gli alleati della maggioranza per definire gli emendamenti alla Bicamerale e un'assemblea del gruppo della Sinistra democratica. «Una febbre irrazionale - incalza - come dimostra la stessa superficialità di certi attacchi».

Folena, con chi ce l'ha?

«Non voglio cedere a polemiche personali. Anche se mi feriscono, perché il Pds è forse l'unico dei grandi partiti che ha discusso approfonditamente un organico progetto di riforma della giustizia. Poi basta che si alzi Tizio o Caio... Tutto diventa ideologico, si drammatizza. Eppure, non sono questioni inventate: ci richiamano ai principi fondamentali di uno Stato di diritto».

Affrontiamo, allora, il merito dei ricorrenti contrasti. A cominciare dal principio del contraddittorio tra accusa e difesa. Che presenta risvolti rischiosi nei processi di mafia. La soluzione era nell'emendamento, da lei sostenuto ma bocciato, che obbligava a confermare in dibattimento, pena la carcerazione, le dichiarazioni rese in istruttoria?

«Se errore c'è stato, l'ha commesso chi per anni ha difeso aprioristicamente la vecchia norma che comprimeva un diritto basilare del cittadino nel processo ordinario, senza alcuna distinzione rispetto al ben più complesso processo in cui l'individuo non riesce a liberarsi dal vincolo dell'associazione mafiosa se non con il "tradimento" o la morte. Noi ci abbiamo provato. Prima al Senato individuando una apposita norma sulla violenza e la minaccia, e non è passata perché il Ppi ha votato con il Polo. Poi alla Camera, Rifondazione, Verdi, Popolari e Rete hanno insistito per quella soluzione che non ha trovato il consenso necessario ostacolando di fatto il recupero della impostazione originaria. Personalmente l'ho sostenuta pur non essendo tecnicamente convinto dei termini prospettati. Senza nulla togliere al valore il nuovo testo del 513. Ma il problema resta...».

Perché, allora, non puntare a correggere il testo al Senato?

«Il Senato essendo in seconda lettura può intervenire solo sugli articoli modificati dalla Camera. Quindi, le possibilità di modifiche sono limitatissime, e non credo consentano di tutelare la formazione della prova nel processo alla mafia».

Ma così non si legittima l'accu-

sa del procuratore Caselli di disar-

mare la lotta alla mafia? «Quando quello stesso Parlamento che abrogherebbe la mafia, approva nello stesso giorno una norma durissima contro i boss qual è quella sulle videoconferenze? No, ha sbagliato Caselli ad essere così precipitoso, anche se il suo grido di allarme ha un punto di verità che non deve e non resterà inascoltato».

Qual è, e soprattutto come è quando sarà affrontato?

«Caselli ci ricorda che il peso del condizionamento della mafia è tale da trasformato i diritti e le garanzie dei singoli in cavalli di Troia della mafia. Ogni processo viaggia su un binario ordinario, ma quello che poi arriva davanti al giudizio del 416 bis e degli articoli connessi dell'associazione di stampo mafioso è come se fosse davanti a uno scambio verso un altro binario. Ebbene, dovremo configurare una cremagliera di garanzie per il processo che va sull'altro binario. Un testo unico antimafia, insomma, che ci riserva il modo di presentare a settembre, se possibile d'intesa con la maggioranza il governo».

Altra materia prossima all'esame parlamentare ed ugualmente controversa: l'indulto per gli anni di piombo. L'accordo è fatto?

«Non conosco accordi, bensì un lungo lavoro istruttorio in Commissione. Mi auguro consenta una soluzione equa. Per essere chiari, sanno risolutamente contrari a ogni allargamento ai reati di Tangentopoli. E ci batteremo perché la natura del provvedimento sia di riequilibrio tecnico, nel senso di favorire il recupero sociale di chi scontò almeno la metà della pena, senza assolutamente cancellare la colpa, men che meno per chi si è macchiato del delitto di strage, e sia accompagnato da interventi a favore delle vittime. È la politica che deve confermare abbastanza forte da superare la maggiore severità della legislazione eccezionale che in quegli anni si rese necessaria».

E in Bicamerale, che succede?

«Il confronto tra le forze della maggioranza va avanti, e spero possa concretizzarsi con emendamenti comuni almeno sugli aspetti fondamentali. Non per blindarci, ma per recuperare almeno la stessa compattezza che mostra il Polo. E, soprattutto, bloccare manovre come quella già tentata dalla Lega per sfasciare tutto».

E se il Polo portasse la contrapposizione all'estremo?

«Noi torniamo in Bicamerale con la stessa volontà di ricercare un'intesa che già ha consentito di acquisire significativi risultati attorno al principio del giudice indipendente rispetto all'accusa e alla difesa. Ma se a questo spirito aperto si contrapposero atteggiamenti di rigidità, la maggioranza saprà assumersi le sue responsabilità».

P.C.

Discussi gli emendamenti da presentare alla Bicamerale. Sul 513 passa la scelta del «doppio binario».

Giustizia, più vicino l'accordo nella maggioranza A settembre il testo unico della legislazione antimafia

Mussi: «Le polemiche degli ultimi giorni sono state fuori misura e frutto di improvvisazioni che hanno rischiato di creare un inutile polverone». Il popolare Gargani: «Su alcuni punti l'intesa è quasi fatta». La posizione del governo illustrata dal sottosegretario Ayala.

ROMA. Confronto nella maggioranza sui temi della giustizia e sull'articolo della discordia, il «513». Oggi dovrebbe essere raggiunto un accordo sul pacchetto di emendamenti da presentare in aula. Il pidessino Pietro Folena all'uscita della riunione è sembrato ottimista: «Il clima - ha commentato - è eccellente». Il popolare Giuseppe Gargani è invece sembrato più prudente ed ha lasciato intendere che su diversi punti la discussione è ancora aperta: «Su alcune cose come la separazione tra giudici e Pm l'intesa è vicina. Su altri punti come il futuro del Csm dovremo continuare a discutere». Per il senatore Salvatore Senese, della Sinistra Democratica, la riunione ha cercato di individuare «i punti accettabili su cui è possibile raggiungere l'accordo». Alla riunione per il governo era presente il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala. Nel lasciare la riunione ha auspicato che il tentativo di unificare gli emendamenti vada a buon fine.

Però restano accessi i riflettori sull'art. 513 del codice di procedura penale. Nella maggioranza esistono posizioni diverse, ma lo scoglio sembra

superato con la cosiddetta formula del «doppio binario». In altre parole la maggioranza presenterà un testo unico antimafia che disegnerà appunto un binario diverso per i processi contro la criminalità mafiosa. Lo ha affermato lo stesso Folena. Sull'ipotesi dell'introduzione del «doppio binario» si è detto d'accordo anche Fabio Mussi parlando all'assemblea dei deputati della sinistra democratica. «Giudico positivamente la decisione della maggioranza di predisporre un testo unico della legislazione antimafia da affrontare in Parlamento alla ripresa dei lavori, dopo l'estate». Le polemiche degli ultimi giorni sul «513» sono state, secondo Mussi, «fuori misura» e frutto di «improvvisazioni che hanno rischiato di creare un inutile e dannoso polverone». Il capogruppo della Sinistra democratica ha inoltre riconfermato «la volontà ferma e serena di condurre la lotta contro la mafia, cosa di cui i giudici impegnati in prima linea, e tutti i cittadini, possono essere sicuri». Sui contrasti che vi sarebbero anche all'interno del Pds e in particolare con Veltroni sul «513» c'è

da segnalare anche una secca smentita di D'Alema: «Sono polemiche inesistenti».

L'ipotesi del «doppio binario» sembra trovare d'accordo anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. «Se il Pm riesce a dimostrare che il collaboratore di giustizia ha subito minacce e intimidazioni dovrebbero potersi utilizzare le dichiarazioni rese dal pentito nelle indagini preliminari», ha detto intervenendo ieri a Torino. A proposito dell'allarme lanciato dal procuratore capo di Palermo (aveva definito la riforma del 513 «l'abrogazione della mafia»), Vigna ha detto: «Caselli ha fatto un'affermazione molto colorita che sostiene un problema tecnico che esiste. Capisco che le tensioni subite da un procuratore che sta a Palermo sono diverse da quelle di cui è vittima il procuratore nazionale antimafia». Si è inoltre detto d'accordo con l'idea del ministro di grazia e giustizia di fare «un corpus iuris» sulla criminalità mafiosa. «È ragionevole che - sostiene Vigna - i fenomeni di vita non si affrontano, mai con gli stessi strumenti se sono diversi. Se ho la

broncopolmonite non prendo l'aspirina, se ho il raffreddore invece basta l'aspirina. Si tratta di adeguare i modelli organizzativi ai tipi di indagini, cercando però di tenere sempre presente il valore del principio del contraddittorio».

L'appello di Caselli non resti inascoltato: lo afferma il senatore Gavino Angius (Pds). «Penso che il testo approvato dal senato vada sostanzialmente bene, ma credo che non possano restare inascoltate le preoccupazioni di uomini come Caselli che conoscono i problemi della giustizia in relazione all'emergenza mafia e camorra». Dell'intervento di Caselli ha parlato anche Fabio Mussi: «Caselli ha dato un giudizio sbagliato, può capitare. Noi abbiamo una straordinaria stima per Caselli».

Contro l'ipotesi del doppio binario si pronuncia il parlamentare di Fi Taradash che se la prende con il Pds e Folena. «Doppio, ondivago, machiavellico, attento ai principi soltanto se procurano consenso, ma attento al consenso anche se viola i principi, il Pds - attacca il deputato di Fi - propone una logica ferroviaria che rischia

di fare dragliare, ancora una volta, lo Stato di diritto». Contro il doppio binario si schiera anche Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione comunista: «Le garanzie devono essere uguali per tutti gli imputati». Il verde Pecoraro Scario contrario alla riforma del 513 chiede l'intervento di Scalfaro.

Intanto sulla questione più generale delle riforme, l'assemblea dei deputati della Sinistra democratica ha deciso di presentare un «pacchetto limitato» (una quarantina) di emendamenti alla Bicamerale: oltre a quelli sulla giustizia, la parte più rilevante riguarda la forma di Stato e di governo (28-29). Alcuni esponenti della Sd presenteranno poi propri emendamenti, a titolo personale o di componente. «I gruppi che domani (cioè oggi, ndr) decideranno - ha detto Mussi riferendosi alla riunione congiunta dei direttivi di Camera e Senato - presenteranno un gruppo limitato di emendamenti che saranno «bicamerali», cioè identici sia alla Camera che al Senato».

R.C.

La riforma della legge per superare una crisi senza precedenti

Al via il «tavolo per l'editoria»

La vecchia 416: «una corsa all'oro ai danni dei giornalisti e delle loro istituzioni».

ROMA. Sei gruppi di lavoro tematici (dalla regolazione del settore alla definizione del prodotto editoriale, dalla distribuzione alla formazione degli operatori, dai nuovi interventi per lo sviluppo alla promozione della lettura) per affrontare, da ogni punto di vista, una crisi dell'editoria senza precedenti che non può prescindere dalla riforma della legge 416.

Questa la decisione con cui si è conclusa (il prossimo appuntamento è per settembre) la prima riunione del cosiddetto «tavolo per l'editoria» di cui fanno parte il governo e i rappresentanti delle categorie interessate. Il tavolo è stato insediato dal sottosegretario con delega per l'editoria, Arturo Parisi. «È in questa sede - ha detto - che il governo vuole individuare gli strumenti normativi e i percorsi necessari per la riforma della legislazione esistente. L'obiettivo è ridefinire il senso dell'intervento pubblico con il consenso delle parti sociali interessate, ci proponiamo di definire un gradu-

le processo di riforma che indichi a tutti i soggetti coinvolti tempi certi e sostenibili per prendere parte con successo senza traumi per nessuno al nuovo quadro di riferimento».

L'avvio del tavolo di confronto sulla riforma della 416, per la Fnsi, rappresenta un primo, positivo risultato della vertenza informazione aperta dalla Federazione della Stampa con il governo. È per questo che il sindacato dei giornalisti parteciperà «con i propri rappresentanti insieme ai colleghi dell'Inpgi e dell'Ordine ai gruppi di lavoro» ai gruppi di lavoro in modo da ottenere «una riforma che qualifichi e selezioni l'intervento pubblico nell'editoria superando i passati regimi di sostegno finanziario». La Fnsi ha chiesto al governo di vigilare attentamente sui tentativi di alcune aziende editoriali di utilizzare strumentalmente la vecchia legge 416 in questa fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Allarme in questo senso viene anche dall'I-

stituto di previdenza dei giornalisti. In una nota, l'Inpgi parla di «una corsa all'oro ai danni dei giornalisti e delle loro istituzioni». In particolare il rischio riguarda l'Istituto sulle cui riserve alcune aziende si apprestano a scaricare il peso di consistenti ristrutturazioni, attraverso il prelievo volontario di folli gruppi di giornalisti diventati scomodi, con l'unico torto di aver maturato un'anzianità aziendale che oltre ad arricchire la loro professionalità li rende economicamente invidiati all'editore. L'Inpgi, che fra poche settimane dovrà discutere come affrontare senza incertezze l'esigenza di garantire oggi e in futuro la solidità della previdenza dei giornalisti, si opporrà a finte ristrutturazioni che servono agli editori per liberarsi, a spese dell'istituto, di giornalisti scomodi. Mentre conferma la propria solidarietà a chi è in crisi vera, a chi è gravato da bilanci con deficit autentici.

Benvenuto: «contribuenti impreparati»

Oggi la Camera proroga il 4 per mille ai partiti

ROMA. Oggi l'assemblea di Montecitorio voterà il decreto che proroga al 31 dicembre la possibilità per i cittadini di destinare il quattro per mille delle imposte dovute allo Stato al finanziamento di partiti e movimenti. Potranno infatti spedire la scheda al Centro imposte dirette. Ieri l'Aula ha chiuso la discussione generale, mentre fuori da Montecitorio si svolgeva una manifestazione di protesta dei riformatori di Pannella. Un solo parlamentare è intervenuto nella discussione generale del provvedimento che prevede anche lo «slittamento» dal 30 giugno al 30 settembre del termine per le tasse di successione decisa perché l'assoluta novità «della disciplina dei tributi ha colto impreparati i contribuenti».

Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze, relatore del provvedimento, ha precisato che il finanziamento ai partiti sarà disponibile per quei movimenti e partiti che abbiano almeno un parlamentare eletto alla Camera o al Senato. Quanto alla proroga, Benvenuto ha

ricordato che l'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico a gennaio è l'adozione delle misure necessarie per la sua applicazione «non hanno permesso ai contribuenti di disporre di un periodo di tempo sufficiente per conoscerne il contenuto». In più proprio la ristrettezza dei tempi ha determinato difficoltà per la stampa e la distribuzione dei moduli. «Conseguentemente la legge, di fatto, ha avuto soltanto una limitata attuazione». Una posizione contestata da Antonio Leone (Fi) secondo il quale questo provvedimento è la conseguenza «della totale assenza di coordinamento e capacità organizzativa del governo» Leone ha aggiunto fra l'altro che «solo il 4 per cento degli italiani ha inteso "donare" il 4 per mille del proprio reddito, bisogna prendere atto di questa volontà». Immediata la replica di Benvenuto secondo il quale non si può ancora sapere quanti italiani abbiano scelto di destinare una quota ai partiti perché Caaf manderanno la busta entro il 31 luglio.